



Discorso finale di Napolitano: solita solfa e derive reazionarie

Napolitano ha lanciato la sera del 31 dicembre il suo nono messaggio TV di fine anno. Un messaggio patetico e accorato, un mix di interclassismo e reazione, pronunciato soprattutto per tracciare il percorso del prossimo inquilino del Quirinale, e rassicurare il suo pupillo Renzi, garantendone ancora una volta le politiche antioperaie e antipopolari.

Un discorso con tanto di lacrimevole appello a sollevare umori depressi e ristabilire i valori patriottici, con un trito richiamo allo spirito di sacrificio degli italiani (“ciascuno faccia la sua parte al meglio”). Un appello-memorandum volto a ribadire i prossimi passaggi politico-istituzionali, a scongiurare lo sviluppo della protesta e della lotta sociale, in nome del senso di responsabilità, del dovere, delle leggi e della Costituzione borghesi.

Non una sola parola di autocritica e di vera critica verso quella classe dirigente – di cui Napolitano è parte integrante - che sta affossando il nostro paese (da cui si sono levati altri hurrah dopo il discorso).

Il nono discorso di Napolitano è stato in effetti una copia carbone dei precedenti otto: ipocrisia, moniti a chi vuole uscire dall'UE e abbandonare la politica di austerità, smaccati tentativi di infondere fiducia nei politicanti borghesi (eh, quell'astensionismo e quella rabbia dei lavoratori...), rilancio del ruolo dell'imperialismo italiano nell'arena internazionale (“azione non solo diplomatica”), il tutto condito col tradizionale appello alla “coesione sociale”.

Inoltre, con il discorsetto finale “re Giorgio” ha confermato il via libera alle prossime derive autoritarie e reazionarie: portare fino in fondo le contro-riforme istituzionali, l'affossamento del bicameralismo perfetto, approvare una pericolosa legge elettorale, completare la distruzione dei diritti dei lavoratori sulla via tracciata dal Jobs Act.

La classe operaia, le masse popolari sfruttate e oppresse non possono aspettarsi niente di buono dai rappresentanti della borghesia, dal suo Stato, dai suoi governi. Lo stesso semestre di presidenza italiana dell'UE, spacciata a piene mani come una opportunità storica, si è rivelato del tutto incapace di garantire lavoro, salari, prospettive decenti, il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro a milioni di lavoratori. Al contrario, è servito a dare una spinta al processo reazionario e alle misure antioperaie.

L'oggi e il domani peggioreranno se non ci libereremo da chi ci sta conducendo alla miseria, alla rovina, alla disperazione.

Un “messaggio di fine anno” radicalmente nuovo, portatore di reali e definitivi miglioramenti per la le masse lavoratrici, potrà essere trasmesso solo in un'Italia in cui il potere politico sia nelle mani del proletariato, solo quando ci sarà un Governo operaio e degli altri lavoratori sfruttati.

La costruzione di un vero, forte Partito comunista rivoluzionario è la prima condizione per arrivare a questo fine.

Il rafforzamento di Piattaforma Comunista, la realizzazione di sempre più stretti e organici rapporti fra i sinceri comunisti, i migliori elementi del proletariato e la nostra piccola ma solida realtà marxista-leninista, è un passaggio determinante per avanzare nel cammino della rivoluzione e del socialismo.

1 gennaio 2015

Piattaforma Comunista